

*Queste sono le storie
che dobbiamo raccontare*

La morte non è né luce né tenebra, è solo tutt'altra cosa dalla vita. A volte ci troviamo al capezzale di morenti e assistiamo al dileguarsi del soffio vitale, ogni esistenza è un universo ed è un dolore vederla svanire, vedere il tutto ridursi a nulla in un attimo. La vita di ognuno è ovviamente diversa, per alcuni non è che banalità, per altri avventura, ma ogni coscienza è comunque un mondo che si estende dalla terra al cielo, e come può essere, allora, che una cosa tanto grande sparisca così facilmente fino a diventare nulla, senza lasciarsi dietro neppure una traccia di schiuma, neppure un'eco? È passato molto tempo dall'ultima volta che qualcuno si è unito al nostro gruppo, siamo ombre esanguine, ancor meno di ombre, ed è brutto essere morti eppure non riuscire veramente a morire, non è un bene per nessun essere umano. In passato alcuni di noi hanno provato di tutto per cercare di fuggire, si sono gettati sotto automobili sempre più grandi, si sono ficcati tra le fauci di cani rabbiosi, ma le grida erano mute, le zanne dei cani ci trapassavano come aria, com'è possibile essere meno di niente eppure ricordare ogni cosa, essere morti e avere la percezione della vita come mai prima? Adesso puoi incontrarci la sera, accovacciati nel cimitero, die-

tro la chiesa che sta lì da un secolo, anche se l'edificio non è sempre lo stesso. La nostra chiesa, dove il reverendo Þorvaldur ha provato, purtroppo con scarsi risultati, a ottenere il perdono e a vincere le proprie debolezze; la forza di ogni essere umano si misura solo per le sue debolezze, per il modo in cui vi reagisce; quella chiesa in legno rivestita di lamiera ondulata è sparita da tempo e al suo posto ne è stata eretta un'altra in pietra, un materiale venuto dai monti, come le si addice, in posti come questo una chiesa deve essere modellata sulla forma dei monti oppure sul cielo. Gli unici momenti in cui troviamo una parvenza di pace sono quelli che passiamo tra le tombe. Qui ci sembra di distinguere il mormorio dei defunti sottoterra, e un'eco lontana di chiacchiere allegre. Ecco fino a che punto può illuderti la disperazione. Ma questi momenti di requie si sono comunque moltiplicati a poco a poco, sembrano perfino essersi prolungati, le frazioni di secondo sono piano piano diventate secondi. Non siamo veramente felici, ma le parole che stiamo per dirti ci tengono caldo, sono la speranza e finché ci sono parole c'è la vita. Accoglile, e noi esisteremo. Accoglile, e ci sarà speranza. Queste sono le storie che dobbiamo raccontare. Non abbandonarci.

*In un antico trattato di medicina arabo
si dice che il cuore dell'uomo
è diviso in due parti,
una si chiama felicità,
l'altra disperazione.
A quale dobbiamo credere?*

I

Dove finiscono i sogni, dove comincia la realtà? I sogni vengono dall'interno, filtrano goccia a goccia dall'universo che ciascuno di noi si porta dentro, senza dubbio deformato, ma che cosa non lo è, che cosa non si trasforma, oggi ti amo, domani ti odio – chi non cambia mai mente al mondo.

Il ragazzo resta a lungo disteso con gli occhi chiusi. Ignora se è giorno o notte, se è sveglio o dorme. Lui e Jens sono finiti contro qualcosa di duro. Prima hanno perso Hjalti, il lavorante che li ha accompagnati dalla fattoria Nes; tutti e tre avevano trascinato la bara di Ásta per monti e brughiere. Poi il ragazzo e Jens erano finiti contro qualcosa di duro. Quanto tempo è trascorso? E dove si trova, adesso? Apre gli occhi, esitante, non sempre sai cosa ti aspetta al risveglio, i mondi si trasformano in una sola notte, le vite si spengono, lo spazio tra le stelle si amplia e l'oscurità diventa più profonda, apre gli occhi, esitante, angosciato, riposa in una camera immersa nel chiarore della luna, riposa nella pallida luce lunare; Hjalti, seduto su una sedia, lo fissa con il suo volto spaventosamente pallido, Ásta esala un alito glaciale in piedi ac-

canto al letto. Tu te la cavi ogni volta, dice piano Hjalti. Sì, c'è sempre qualcuno pronto a rimetterlo in piedi, nota Jens tirandosi su dal letto vicino, il chiaro di luna gli ha cucito addosso una maschera mortuaria. Ma questa volta nessuno verrà in tuo aiuto, osserva Ásta. No, riprende Jens, del resto nemmeno lo merita. Che cosa ha da offrire, che diritto ha di vivere, chiede Hjalti. Il ragazzo apre la bocca per rispondere, per dire qualcosa, ma un fardello gli grava sul petto, talmente pesante che quasi gli impedisce di parlare, e allora i tre cominciano lentamente a svanire, a poco a poco sbiadiscono e la luce della luna diventa un'infinita distesa di neve e la stanza una landa gelata che riempie il mondo. Il cielo è una spessa cappa di ghiaccio che copre ogni cosa.

II

Si possono aprire gli occhi senza pericolo? Forse non ha dormito, forse ci vuole tutto quel tempo per morire. Non sente né il vento né le sbuffate di neve farinosa sollevate dalla tempesta, e non sente più il freddo. Allora mi sono addormentato nella neve, è quel sonno che si trasforma in una morte dolce e consolatoria. Non ce la faccio più a resistere, pensa il ragazzo, nessuno verrà ad aiutarmi questa volta, Ásta ha ragione, del resto perché combattere se tutto quel che c'era di meglio è sparito? Però devono farmi studiare, Gísli, il direttore della scuola in persona, si occuperà della mia istruzione, non sarebbe un tradimento se morissi, non sarebbe meglio che lottassi? Ma si trova in un letto, no? Almeno questa è la sua impressione, in un letto morbido, che strano. Forse sta riposando nella sua stanza a casa di Geirþrúður e si è sognato tutto, la traversata con Jens nella neve e nella tempesta, però è mai possibile sognarsi così tanta neve, un vento così forte, tutte quelle vite, e la morte, c'è abbastanza spazio nei sogni per tutto questo? Non riesce ad aprire gli occhi, è semplice, le palpebre sono pesanti come lastre di pietra. Cerca di tastare ciò che lo circonda,

invia le mani in perlustrazione, ma le mani si rivelano inutili quanto gli occhi, non le sente nemmeno, forse sono morte, il gelo gliel'ha staccate a morsi e giacciono in mezzo alla neve come pezzi di legno. Dove sei, Jens, pensa il ragazzo, oppure lo mormora, poi sprofonda di nuovo nel sonno, sempre che si tratti di sonno, sempre che non sia la morte, sprofonda nel riposo, sprofonda negli incubi.

III

Hai deciso se vuoi vivere o morire? gli chiede la donna, o meglio la ragazza. Ha i capelli rossi, i morti hanno i capelli rossi. Non lo so, risponde, non sono sicuro di sapere la differenza, e non sono nemmeno sicuro che ci sia, una differenza. Ti darò un bacio, dice lei, così potrai saperlo, sei sicuramente morto se non sei in grado di sentire un bacio. Gli si avvicina e si china su di lui, ha i capelli talmente rossi che non può certo essere vero, ha le labbra calde, morbide. Dove sta la vita, se non in un bacio?